

Processo e della puntualità. Salute
Renzo

IL MESSAGGERO — Domenica 29 Luglio 1962

LA PROSSIMA STAGIONE TEATRALE ROMANA

Vedremo a teatro un processo di diciotto secoli or sono

E' l'« Apologia » di Lucio Apuleio, il « processo per magia » che l'attore Renzo Giovampietro e il filologo Francesco Della Corte hanno vivacemente adattato per le scene del teatro di prosa

Mentre tutti — o quasi — i teatri romani hanno chiuso i battenti su una stagione che conferma, ed anzi pericolosamente accentua, l'allarmante gravità della situazione in cui versa la scena di prosa, si va preparando la fisionomia della stagione imminente. Tra i primi spettacoli che verranno presentati al pubblico romano quest'autunno ve n'è uno che per più di un motivo merita di essere segnalato; uno spettacolo curioso e particolare che per molti rappresenterà una sorpresa. Lo spettacolo — che è già stato rappresentato con successo a Torino e a Milano — è nato sotto il patrocinio del Teatro Stabile di Torino, ma si può dire che sia stato realizzato dallo spirito d'iniziativa di un giovane attore di quel complesso, Renzo Giovampietro, che ne ha curato la regia oltre che assumere la parte principale. Il lavoro dell'attore — e qui è la prima particolarità — ha proceduto di pari passo con quello di un eminente filologo, il prof. Francesco della Corte. Perché il testo che Giovampietro presenterà al teatro Valle ai primi di ottobre col titolo di *Processo per magia* altro non è che una elaborazione in forma teatrale della *Apologia* di Lucio Apuleio di Madaura, lo scrittore

e filosofo della latinità imperiale noto soprattutto per le sue *Metamorfosi* e per l'*Asino d'oro*. L'*Apologia* è l'orazione giudiziaria che Apuleio stesso pronunciò intorno al 158 d.C. di fronte al proconsole romano ed ai giudici della città libica di Sabrata, per scagionarsi dalle accuse di magia che gli erano state rivolte da un gruppo di persone che avevano interesse a screditarlo. L'orazione, che Sant'Agostino ebbe a giudicare « copiosissima et disertissima », ha toni particolarmente vivaci, non solo per l'aggressività e il sarcasmo che il suo autore mette nel difendersi dalle interessate accuse dei suoi avversari, ma anche perché in essa viene tratteggiato tutto il retroscena dell'ambiente in cui Apuleio era venuto a trovarsi nella città libica di Oea, dove, di passaggio in un suo viaggio da Cartagine ad Alessandria, si fermò e contrasse matrimonio con una ricca vedova di lui più anziana. La storia di questo matrimonio, i disappunti familiari ch'esso suscitò, la sfrenata corruzione che Apuleio ebbe modo di scoprire tra i familiari della vedova, potrebbero da soli formare materia di un saporoso romanzo che ci restituisce un vivissimo quadro di costume di una città di provincia romana nel se-

condo secolo dopo Cristo; in più, l'orazione di Apuleio assume un altro valore, squisitamente moderno, perché l'autore dell'*Asino d'oro*, scagionandosi dalle accuse di pratiche magiche che gli venivano scagliate contro, prende apertamente le difese dei diritti della scienza e della libera ricerca (ch'egli praticò particolarmente nel settore delle scienze naturali) contro l'oscurantismo di coloro che in tutto questo sanno o vogliono vedere soltanto il ricorso a pratiche superstiziose e malvaghe. « Qualunque accusa si voglia muovere a un uomo di cultura e di scienza, sia vera o calunniosa, un intellettuale non deve eluderla, ma accettarla e dimostrarla la propria innocenza » dice Apuleio, a guisa di dichiarazione di principi, nel cuore della sua orazione. Senza giungere a voler vedere nell'*Apologia* un'anticipazione dei più recenti « processi alle streghe », è certo che nel processo inteso allo scrittore e filosofo di Madaura è uno dei primi esempi dell'uso di argomenti falsamente moralistici posti al servizio dell'intolleranza o della malafede.

Giovampietro è particolarmente affezionato a questo spettacolo che sente un po' come creatura sua, ed attende ora con comprensibile emozione la non facile pro-

va dei palcoscenici romani. Come mai il giovane attore ha rivolto il suo interesse ad un testo così inconsueto? « Non per un esercizio di cultura » risponde, « non per snobismo. Ho trovato in Apuleio un grande, attualissimo autore di teatro. Le sue pagine sono, in taluni punti, vera poesia, il suo modo di vedere e giudicare è vivo; parla un linguaggio che è il nostro; questa è l'arte. Apuleio ha tutti i diritti di essere meglio conosciuto ed amato ». In questa occasione Giovampietro ha anche fatto la sua prima esperienza di regia. « Non intendo continuare a fare il regista » egli tiene a precisare. « Io sono attore e, in piena regola con la tradizione, un disordinato e un anarchico. Tutte virtù che non si addicono a un organizzatore. Il *Processo per magia* è un'eccezione. Ne ho seguito la traduzione teatrale ora per ora durante il lungo e mirabile lavoro del prof. Francesco della Corte. E' anche un po' cosa mia. Ecco perché ho voluto essere io a metterlo in scena ».

L'appassionato interesse di Giovampietro per le elaborazioni teatrali di testi dell'antichità classica non è destinato ad esaurirsi con Apuleio e la sua *Apologia*. L'attore sta rivolgendo ora la sua attenzione alle orazioni di Lisia, che egli ritiene più che mai attuali per il loro significato, e dalle quali egli si propone di trarre una antologia teatrale. Intanto attendiamo il *Processo per magia* alla prova del palcoscenico; e, quale che debba essere il suo risultato, non si può fare a meno di segnalare in anticipo, come meritevole di ogni incoraggiamento, l'impresa di un attore che, contando sulle sole sue forze, vede anzitutto nel teatro militante un mezzo di elevazione culturale e si adopera per vivificare e portare al contatto del grande pubblico testi che sono d'interesse tutt'altro che archeologico, e anzi mostrano chiari i punti di contatto con la realtà e la sensibilità artistica dei nostri giorni.

Renzo Tian